

competitive dei partiti (ex) comunisti sono certamente veri, ma forse più indiretti di quanto non lasci pensare la valutazione della Bosco e, soprattutto, secondari rispetto al cambiamento delle condizioni sistemiche. In Italia la nuova competitività del Pds si deve esclusivamente allo stravolgimento del sistema politico che si è avuto dal 1992 in poi: fino a che era rimasto in piedi l'antico «sistema interno» fondato sull'alleanza tra Dc e Psi le trasformazioni dello «scenario organizzativo» avviate da Occhetto non avevano dato certo risultati significativi.

Anche nel caso spagnolo penso che se si può parlare di una «nuova situazione competitiva» a sinistra, negli anni '80 e fino al 1993, ciò lo si deve soprattutto all'affluire su Iu del *voto de castigo* (che naturalmente anche Bosco richiama) degli elettori socialisti delusi dalla crisi economica, dagli scandali e dalla corruzione che accompagnarono gli ultimi governi di Felipe González; piuttosto che all'*appeal* esercitato dal presunto mutamento interno del Pce e all'invenzione stessa di Iu. Il Pce, del resto, non aveva sofferto nella Spagna democratica del medesimo deficit di integrazione che aveva gravato sul Pci: nella transizione alla democrazia avviata dopo la morte di Franco esso era stato subito legittimato al pari degli altri partiti e se era rimasto escluso dal governo era stato solo per i suoi deludenti risultati elettorali a fronte della maggioranza assoluta conseguita dal Psoe nel 1982 e in seguito. In modo speculare, dopo il 1993 sarà il nuovo quadro competitivo e l'emergere della bipolarizzazione tra Psoe e Pp che condizionerà i risultati elettorali di Iu, assai deludenti a fronte delle aspettative, ben più e, mi pare, indipendentemente dalle incertezze e dalle frenate imposte da Julio Anguita alla «decomunistizzazione» della coalizione.

Forse soltanto il caso portoghese verifica fino in fondo l'ipotesi che un cambiamento interno, in chiave di adattamento democratico (l'accettazione della democrazia, proclamata con il XII congresso del 1988) abbia avuto conseguenze rilevanti per la ricollocazione del Pcp nel sistema politico. Dopo quel congresso esso è stato riconosciuto come partito «oggettivamente proregime», ha guadagnato «potenziale di coalizione» con una almeno «parziale ridefinizione dei rapporti competitivi» che lo ha portato se non a partecipare al governo, almeno a formare una coalizione con i socialisti che ha conquistato, a partire dal 1989, la guida dell'importante municipio di Lisbona.

[Carlo Baccetti]

PIERRE BRECHON, *Les partis politiques français*, Paris, La Documentation Française, 2002, pp. 174, Isbn 2 11 004842 5

Che cosa è oggi il sistema dei partiti in Francia? Come i francesi percepiscono la politica? Questo volume, edito da Ldf, prova a rispondere a questi quesiti. L'edizione del 2002, aggiornata e corretta,

rappresenta un'interessante raccolta di saggi, nonché utile «guida» al sistema dei partiti in Francia. Il volume, diretto da Brechon, che ha curato l'introduzione ed ha tirato le conclusioni, attraverso il sistema dei partiti dall'estrema destra all'estrema sinistra. Gilles Ivaldi esplora in modo chiaro, preciso e documentato, il mondo dell'estrema destra che comprende non solo il Fronte National, ma anche il Movimento Nazionale Repubblicano (Mnr) nato dopo la scissione operata nel 1999 da Mégret, ex luogo tenente di Le Pen. Due formazioni con diverse storie e differenti dirigenti, ma che evidenziano tratti politici, programmatici e socio-elettorali, molto simili.

Nel secondo capitolo Jacques Derville ha dimostrato, con un'accurata analisi storico-politologica, che il partito neo-gollista si è «banalizzato». Ove per banalizzazione s'intende l'accettazione delle regole, burocratiche ed elettorali, dei partiti classici. Il Rpr (*Rassemblement pour la République*), nonostante nei toni dei suoi *leaders* rimandi all'idea di *rassemblement* popolare di golliana memoria, è ormai identificabile, per quanto emerge dai programmi e dall'estrazione socio-economica dei suoi quadri, nonché dell'universo ideologico di riferimento del suo elettorato, come un tradizionale partito di destra, conservatore.

Il capitolo dedicato al centro politico, *latu sensu*, risente una mancanza di utili definizioni concettuali per bene investigare il tema affrontato. Lo studio di Stéphanie Abrial appare debole nella distinzione tra Liberali e Centristi d'estrazione democratico-cristiana, nonché poco analitico nella parte riguardante le scissioni degli anni '90. Interessante, invece, risulta la parte consacrata all'Udf (*Union pour la démocratie française*) dalla sua costituzione nel 1978 ad opera di Valéry Giscard d'Estaing, fino alla vigilia delle recenti presidenziali, passando per la vicenda della mancata candidatura di un esponente «centrista» nella competizione per l'Eliseo del 1995.

Hugues Portelli si concentra sulle vicende ed il ruolo del Partito Socialista. Il risultato è un articolo chiaro e scientificamente curato sul partito «dominante del sistema dei partiti francese. Dalla nascita (1905), Sfiò, fino alle municipali del 2001, l'autore risale le vicende politiche, ideologiche, nonché organizzative e di leadership del *Parti Socialiste*. Le difficoltà dei primi del secolo scorso, l'esperienza del Fronte Popolare, la competizione con il Partito Comunista nel dopoguerra, l'ambiguità verso la V Repubblica e l'ostilità nei confronti del *général* De Gaulle [...] Tutte le fasi della storia del Ps, creato da Mitterrand nel congresso d'Epinay nel 1971, dal periodo del «partito del presidente» (durante i due settennati mitterrandiani) fino all'esperienza del Governo Jospin, sono oggetto di un'attenta e documentata analisi indispensabile per comprendere l'evoluzione di uno dei maggiori partiti socialisti europei.

Il compito di provare a spiegare le ragioni del declino, elettorale ed ideologico, del Partito Comunista è stato svolto da Fabienne Gref-

fet. Indebolito dalle vicende del 1989, il «partito società» ha provato, con risultati non incoraggianti, ad intraprendere una «mutazione» ideologica e generazionale. Quello che era un partito composto prevalentemente da operai, non riesce ad adattarsi (-arsi) alla società contemporanea, stretto tra l'ortodossia di una parte del suo elettorato e le sfide dei movimenti che contestano una concezione ultra liberista della globalizzazione. La parte più interessante riguarda l'analisi delle caratteristiche socio-economiche dell'elettorato comunista. Lo studio (il tema è di straordinaria attualità) evidenzia in maniera adeguata e documentata che l'erosione della base operaia, da sempre maggioritaria nel partito, è dovuta non solo a cause sociali, ma anche alla competizione portata avanti dal Fronte Nazionale. Incerta è la descrizione del dibattito interno al partito circa le prospettive future. Il partito che ha rappresentato la maggiore novità politica degli anni '80, ossia i Verdi, è descritto da Bruno Villalba. Nati come movimento nel 1974, i Verdi si costituiscono in partito nel 1984 cercando di sintetizzare le due anime presenti, quella che propendeva per la costituzione di un partito *tout court* e quella che preferiva una confederazione dei comitati regionali. La sfida che i Verdi lanciano al vigente sistema dei partiti non riguarda soltanto la nuova *issue* proposta, quanto la concezione della politica ed il ruolo dell'individuo all'interno del partito. Democrazia diretta, lotta alla burocrazia, critica della gerarchia, sono alcuni temi forti dei Verdi che, costituitisi in partito, cederanno però alla burocrazia ed alla *teoria delle élites*. Il tentativo di superare il *cleavage* destra-sinistra si scontra con risultati elettorali estremamente altalenanti, che confermano una base elettorale media non superiore al 5%, con le divisioni in varie formazioni e con un elettorato concentrato soprattutto nelle zone urbane. La nuova strategia punta ad alleanze elettorali, fatte di desistenze e contrattazione di collegi con il Partito Socialista, visto il vincolo dello scrutinio a doppio turno.

L'ultimo capitolo del libro è consacrato all'estrema sinistra che Christine Pina ha analizzato brevemente, ma efficacemente. Guardare all'estrema sinistra come sola espressione di partiti-movimenti politici «a sinistra» della sinistra parlamentare, sembra non redditizio o addirittura fuorviante. L'insieme delle formazioni di estrema «gauche» nate tra gli anni '40 e '60, con il picco del maggio 1968, è caratterizzato da un elevato grado di «fluttuazione» e di mutamenti. La *gauche de la gauche* e/o la *gauche radicale*, non si esauriscono nella sola struttura politica-elettorale. *Lotte Ouvrière* (Lo), *Ligue Communiste Révolutionnaire* (Lcr), *Parti Travailleuse* (Pt), non sono che un aspetto del mondo politico contestatario e rivoluzionario.

Attraversate da divisioni e scontri tra correnti e *leaders*, queste formazioni (ortodosse come Lo o più aperte come Lcr) sono state negli ultimi anni affiancate da talune associazioni anti-globalizzazione (Attac) che rappresentano nuove forme d'espressione del dissenso politico. L'estrema sinistra francese, rinata grazie all'antagonismo nei

confronti della sinistra di Governo (*gauche plurielle*), s'interrogava, alla vigilia delle presidenziali e legislative del 2002, circa un'eventuale strategia unitaria.

Il testo coordinato da Brechon illustra con trasparenza, scientificità e capacità analitica, lo stato dei partiti francesi. Nonostante i mutamenti, anche radicali, intervenuti in seno ad alcune formazioni politiche dopo le elezioni del 2002 (si pensi al caso del Rpr, del Partito Socialista, o ancora al Pcf [...]), e per i quali bisogna procedere ad un aggiornamento del testo, il volume rappresenta un indispensabile strumento per chi volesse capire meglio il sistema dei partiti d'oltralpe.

[Gianluca Passarelli]

DAVID EASTON, *L'analisi della struttura politica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, pp. 494

A distanza di dieci anni dalla sua pubblicazione inglese, l'ultimo volume di Easton viene tradotto in italiano grazie a Raffaele De Mucci che ne scrive anche una lunga, problematica prefazione. La teoria sistemica dell'analisi politica di Easton, il primo reale e coerente tentativo di analisi scientifica della politica, sembra molto lontana nel tempo e, comunque, quasi dimenticata in Italia, forse più che altrove. Comunque, è stata poco studiata tanto è vero che il volume più importante, quello centrale nella sua trilogia, *A Systems Analysis of Political Life* (1965), non è mai stato tradotto in italiano, e ancora meno utilizzata. Eppure, paradossalmente, molti dei concetti che vengono continuamente usati dai politologi traggono origine proprio da Easton e dalla concettualizzazione che ne ha fatta e proposta. Input e output, feedback, sostegno politico specifico e diffuso, persistenza sono tutti concetti utilissimi e utilizzatissimi, purtroppo, spesso in maniera non consapevole e non sistematica. Sono concetti cruciali per l'analisi dei sistemi politici e assolutamente fecondi, naturalmente, per coloro che facciano analisi di sistemi politici per così dire «interi». Il libro in esame sposta un po' il tiro e lo dirige, forse perché Easton lo scrisse quando si sentì sfidato dallo strutturalismo nella sua versione francese, in particolare dal marxista eterodosso Nicos Poulantzas, precisamente sull'analisi delle strutture politiche. Confesso di non avere capito esattamente quali vantaggi e quali svantaggi e soprattutto quali obiettivi Easton si sia proposto nel confronto con lo strutturalismo franco-marxista, essendo la sua, piuttosto, una teoria istituzionale e del sistema politico, quindi, nient'affatto una teoria dello Stato (e delle sue strutture) che era quello che, bella scoperta!, alcuni strutturalisti francesi prima e poi qualche benintenzionato politologo statunitense avrebbero riscoperto, «riportato al centro» dell'analisi. Così facendo, commisero due errori: primo, recuperare uno Stato che, peraltro, mol-